

La filiera agroalimentare

Stop alla produzione di fertilizzanti
le imprese agricole in ginocchio
MARCO BETTAZZI → pagina 7

La filiera

Stop alla produzione di fertilizzanti le imprese agricole in ginocchio

MARCO BETTAZZI

Il gas è fonte di energia ma è anche la materia prima per le aziende del settore, che hanno dovuto rallentare o fermare gli stabilimenti. I prezzi, già in forte rialzo dopo il Covid, sono diventati insostenibili

Lo stabilimento di Ferrara è fermo dalla fine di giugno, come altri siti del gruppo.

E lo resterà finché il prezzo del metano resterà su questi livelli». Giuseppe Piemontese è il direttore dello stabilimento ferrarese di Yara, la multinazionale norvegese che è uno dei leader mondiali del settore dei fertilizzanti e unica azienda in Italia a produrre ammoniaca e urea. Lo stop alla produzione deriva da una duplice dipendenza dal gas: oltre che fonte energetica il gas è materia prima per la produzione di ammoniaca, che a sua volta è alla base della produzione di tutti i fertilizzanti azotati. Di qui la mancanza di convenienza che ha spinto il gruppo a rallentare, portando la produzione di ammoniaca a circa il 35% del potenziale in Europa, come annunciato il 25 agosto scorso.

La scelta di Yara non è certo unica. Altre aziende hanno annunciato o già messo in atto stop o rallentamenti come Basf in Germania, Borealis in Francia, il gruppo americano Cf Industries nel Regno Unito, Azoty in Polonia o Azomures in Romania. «Se le marginalità non tornano a livelli accettabili non possiamo ripartire, sarebbe come buttare i soldi dalla finestra», continua Piemontese, rinfanciato però dal fatto che per ora lo stop non ha comportato ricadute sull'occupazione: i 140 dipendenti di Ferrara si occupano di manutenzione, presidio degli impianti e formazione e non è nemmeno stata chiesta la cassa integrazione.

«Il fermo degli impianti, per ora limitato, senza interventi potrebbe allargarsi notevolmente con evidenti ripercussioni sia sul piano dell'ap-

provigionamento al sistema agricolo, sia sul piano occupazionale», avverte Giovanni Toffoli, presidente di Assofertilizzanti-Federchimica, che in Italia rappresenta 61 imprese produttrici e il 90% del mercato, che prima dell'esplosione dei costi valeva 1 miliardo di euro. Questi sono mesi di «grande incertezza: le imprese proseguono nel tentativo di riuscire a soddisfare la domanda in modo sostenibile, ma è fondamentale che tutte le decisioni assunte dalle istituzioni nazionali ed europee, come quelle relative ai piani di riduzione della domanda di gas, tengano in considerazione il ruolo strategico dei fertilizzanti, come è accaduto nelle fasi iniziali della pandemia».

Non a caso pochi giorni fa le industrie europee ad alta densità energetica, tra cui i fertilizzanti, hanno scritto alla presidente della Commissione Von der Leyen per chiedere «un'urgente azione sui prezzi del gas», perché le chiusure degli impianti «aumenteranno la dipendenza dell'Europa dai mercati terzi e le emissioni globali di carbonio».

La chiusura delle fabbriche s'innesta su una situazione resa già esplosiva dalla ripartenza post-Covid e dalla conseguente difficoltà di reperire materie prime, e poi dalla guerra russo-ucraina che ha fatto schizzare i prezzi del gas e ha bloccato le esportazioni di fertilizzanti da Russia e Ucraina, grandi produttori. Al Porto di Ravenna tra gennaio e luglio sono arrivate 800mila tonnellate di fertilizzanti, per il 60% da questi due Paesi, con un calo del 15% rispetto all'anno prima. «E mi preoccupano i prossimi mesi», ammette Daniele Rossi, presidente dell'auto-

rità portuale.

Come conseguenza di tutto ciò, i prezzi crescono già dalla seconda metà del 2021. Il fertilizzante più richiesto, il 18-46, con azoto e fosforo, è passato dai 645 euro per tonnellata dell'anno scorso ai 1.100 di oggi. L'urea granulare da 440 a 900 euro, il potassio da cloruro da 440 euro di settembre 2021 a 940 euro adesso. «Le cause sono molteplici - spiega Massimo Andreotti, responsabile agronomico di Cifo, aziende storica italiana che produce fertilizzanti speciali - Quando il mercato è ripartito la forte domanda ha fatto lievitare i prezzi, ma ci sono in atto anche dinamiche speculative. Poi c'è l'aumento dei costi energetici, particolarmente importanti per le produzioni di questo settore. In Cifo cerchiamo di proporre soluzioni speciali, con prodotti innovativi che vadano oltre gli usi tradizionali».

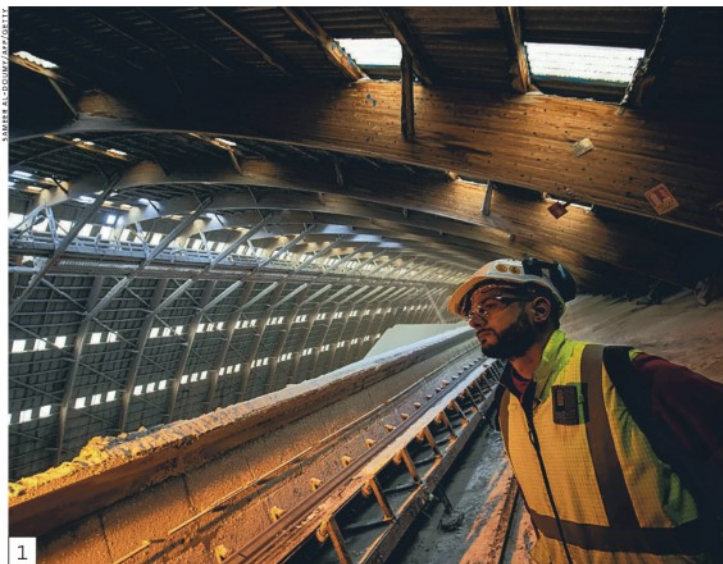
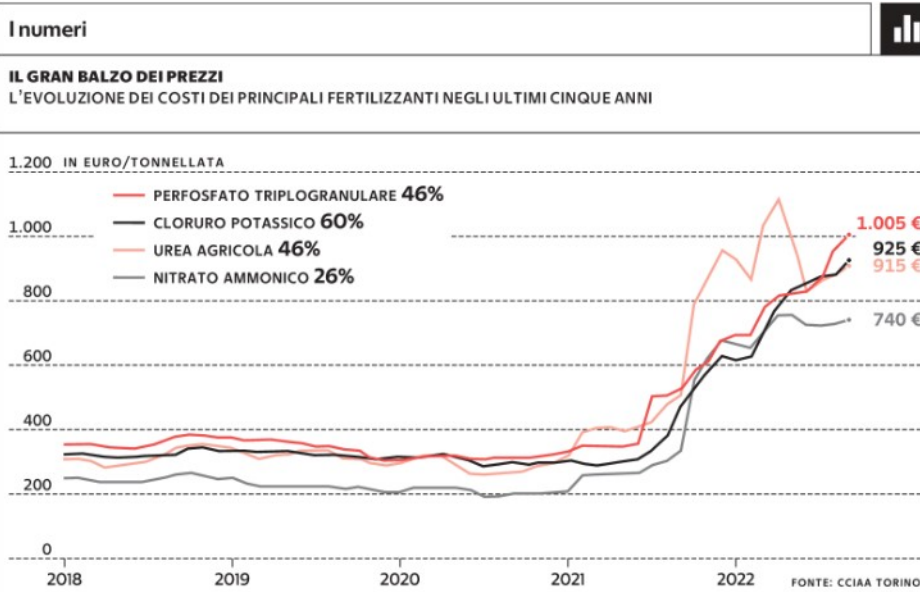
Tutto questo si scarica sui campi, dove gli agricoltori faticano a trovare i prodotti utilizzati da sempre e fanno i conti con prezzi più che raddoppiati. «L'aumento è scattato prima della guerra, anche per ragioni speculative, poi è tornato a crescere col boom dell'energia - ragiona Nicola Gherardi, che ha delegato alla fertilità dei suoli nella giunta naziona-



Superficie 65 %

le di Confagricoltura - Oggi il prezzo è dettato da dinamiche che non riusciamo a capire, ed è insostenibile per un'impresa agricola». Il timore è che gli agricoltori non riescano a concimare, accettino quello che viene dai campi riducendo rese e qualità o, addirittura, abbandonino l'attività. Con la differenza, rispetto alle fabbriche, che i campi non possono essere spenti e riaccesi. «Non ci sono più i margini per mantenere le imprese agricole aperte - continua Gherardi - Bisognerebbe valorizzare alcuni sottoprodotti che possono in parte sostituire i concimi tradizionali e sostenere la ricerca scientifica. Sono interventi non risolutivi nel breve periodo, per questo chiediamo prima di tutto un tetto al prezzo dell'energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Un tecnico controlla la linea per la produzione di urea, uno dei fertilizzanti più utilizzati in agricoltura, nello stabilimento francese di Le Havre della multinazionale Yara